

Rassegna Stampa

12/12/2012



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
APPALTI		
4	12/12/2012	ITALIA OGGI LE GARE NEL 2012 UN TERZO IN MENO DEL 2001 clicca qui per visualizzare l'articolo
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
5	12/12/2012	IL MATTINO - SALERNO WIFI GRATIS PER TUTTI E' LA STRENNA DI NATALE clicca qui per visualizzare l'articolo
6	12/12/2012	ITALIA OGGI NELLA CASELLA E-MAIL C'È IL DURC clicca qui per visualizzare l'articolo
8	12/12/2012	LA REPUBBLICA FILM, VIDEOCHIAMATE, GIOCHI A NATALE LA NUOVA INTERNET CORRE clicca qui per visualizzare l'articolo
GESTIONE DEL TERRITORIO		
10	12/12/2012	IL MATTINO - AVELLINO GLI EQUIVOCI DI PAESAGGIO E TERRITORIO clicca qui per visualizzare l'articolo
11	12/12/2012	IL SOLE 24 ORE LEVA DI AGGREGAZIONE URBANA clicca qui per visualizzare l'articolo
12	12/12/2012	ITALIA OGGI LA PROVINCIA NON RESTA A SECCO clicca qui per visualizzare l'articolo
13	12/12/2012	ITALIA OGGI DAI PRESIDENTI UN J'ACCUSE ALLA POLITICA clicca qui per visualizzare l'articolo
GOVERNO LOCALE		
14	12/12/2012	COMUNICATO ASMEL PICCOLI COMUNI: ANNULLATA LA MANIFESTAZIONE DI VENERDÌ 14 DICEMBRE clicca qui per visualizzare l'articolo
SVILUPPO ORGANIZZATIVO		
15	12/12/2012	IL MATTINO - BENEVENTO CITTÀ CAUDINA, ARRIVANO I FONDI clicca qui per visualizzare l'articolo
NORMATIVA E SENTENZE		
16	12/12/2012	IL MATTINO L'INGORGO PAREGGIO BILANCIO IL PATTO CON L'UE RISCHIA DI SALTARE È CORSA clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI		
17	12/12/2012	IL SOLE 24 ORE IMU/ IMPRESE SEMPRE ALLA CASSA clicca qui per visualizzare l'articolo
18	12/12/2012	ITALIA OGGI RIMBORSI IMU GARANTITI A METÀ clicca qui per visualizzare l'articolo
19	12/12/2012	ITALIA OGGI IMMOBILI RURALI AGEVOLATI, CATASTO DECISIVO clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
20	12/12/2012	ITALIA OGGI ADDIZIONALI SULLO SPORT	clicca qui per visualizzare l'articolo
21	12/12/2012	ITALIA OGGI IMU, IL PASTICCIO DELLE ALIQUOTE	clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI			
22	12/12/2012	ITALIA OGGI D'ALIA: SULL'AFFOSSAMENTO DELLE PROVINCE CI SONO ANCHE LE IMPRONTE DEL PD	clicca qui per visualizzare l'articolo
23	12/12/2012	ITALIA OGGI PATTO 2012, ARRIVANO GLI SCONTI	clicca qui per visualizzare l'articolo
INTERVISTE			
24	12/12/2012	IL GIORNALE ANTONIO TAJANI «IL PDL? NON È POPULISTA II CAV ODI LA BUROCRAZIA MA È IL PRIMO EUROPEISTA	clicca qui per visualizzare l'articolo
SANITA'			
25	12/12/2012	ITALIA OGGI SANITÀ, REGIONI MODELLO	clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA			
27	12/12/2012	LA STAMPA TOSAERBA E SOLARIUM LE SPESE PAZZE ALLA REGIONE PIEMONTE	clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA			
28	12/12/2012	IL SOLE 24 ORE MANOVRA PRONTI I RITOCCHI SU RICONGIUNZIONI E COMUNI	clicca qui per visualizzare l'articolo
29	12/12/2012	ITALIA OGGI TORINO NEL CAOS PARTECIPAZIONI	clicca qui per visualizzare l'articolo
30	12/12/2012	LA REPUBBLICA SULLE PROVINCE SI EVITERA' IL VUOTO LEGISLATIVO RICONGIUNGIMENTI, ECCO IL PIANO FORNERO	clicca qui per visualizzare l'articolo
31	12/12/2012	LA STAMPA TASSE, MUTUI E IMPRESE CHI PAGA IL CONTO DELLO SPREAD	clicca qui per visualizzare l'articolo

Le gare nel 2012 un terzo in meno del 2011

Un terzo di gare di progettazione in meno nel 2012 rispetto al 2011 ed è il valore più basso da 11 anni; a novembre si registra un -16,1% in valore su novembre 2011 con una riduzione del 53% delle gare sopra i 200 mila euro, le più importanti; in calo anche gli appalti integrati.

Sono questi i principali indicatori dell'Osservatorio Oice-Informatel sui bandi di gara per servizi di ingegneria e architettura dai quali si evince anche un ribasso medio del 41,7%. «Con i pessimi dati di novembre» ha affermato Luigi Iperiti, vicepresidente vicario Oice, «sta per chiudere l'anno peggiore dall'inizio della crisi. Il mercato pubblico sembra dissolversi, crescono solo i piccoli bandi e non scendono i ribassi selvaggi con cui vengono aggiudicate le gare. In questa congiuntura negativa non si è data una adeguata risposta alle esigenze di rilancio del settore, pur negli oggettivi problemi di scarsità delle risorse disponibili. Non si è riusciti, in un anno, ad avviare un piano di rientro per il clamoroso arretrato di pagamenti che fa capo alla Pubblica amministrazione e così facendo molte imprese hanno dovuto chiudere per mancata riscossione dei compensi. La scelta di abrogare le tariffe professionali», ha continuato il vicepresidente vicario Oice, «non è stata da subito accompagnata da un'adeguata disciplina transitoria che evitasse l'assurda riduzione degli importi a base di gara. Ci auguriamo», ha concluso Luigi Iperiti, «che al più presto ci si faccia carico di risposte adeguate per un rilancio della crescita e dello sviluppo reale, e non a parole, del settore».

Da inizio anno risultano bandite 3.395 gare per un importo complessivo di 445,3 milioni di euro che, rispetto allo stesso periodo del 2011, calano del 4,3% nel numero (-33,2% sopra soglia e -0,6% sotto soglia) e del 13,0% nel valore (-16,1% sopra soglia e -3,7% sotto soglia). Rispetto alla media del valore messo in gara da gennaio a novembre degli ultimi cinque anni nel 2012 si perdono 164 milioni di euro, -27,0%. Per il terzo mese consecutivo in campo negativo anche l'andamento delle gare miste, cioè di progettazione e costruzione insieme. Negli 11 mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, il valore messo in gara scende del 17,1%.

Marco Solaia

Nocera Inferiore

Wifi gratis per tutti è la strenna di Natale

Il via a piazza Municipio poi il servizio sarà esteso all'intera città e ai casali

Gianluca Santangelo

NOCERA INFERIORE. La promessa fatta in occasione della presentazione della notte bianca in versione natalizia è stata mantenuta. L'ufficio informatica del comune ha fatto gli straordinari nelle ultime ore e finalmente anche Nocera Inferiore avrà una rete Wi-Fi a disposizione di tutti i nocerini e di quanti vorranno fruirla provenienti dalle città vicine.

Ha presentato il progetto in maniera più specifica l'assessore agli affari generali, Antonio Angrisani. Ancora un paio di giorni per effettuare le prove di routine e l'area intorno al comune, fino a via Matteotti, sarà dotata dei ripetitori necessari. A breve, tuttavia, il segnale potrebbe raggiungere altre zone come la stazione ferroviaria e la parte alta del corso Vittorio Emanuele II. In questa prima fase il sistema di connessione sarà disponibile per tre mesi, ma potrebbe diventare permanente. L'obiettivo è riuscire a toccare anche le periferie e i casali per dare una mano alle famiglie in questo periodo di grande difficoltà economica. Il cablaggio, inoltre, consentirà di ottimizzare le prestazioni dei sistemi cosiddetti «salvavita» utilizzati dalle persone anziane.

Come si farà ad accedere alla rete? Attivare la linea sarà molto semplice. L'utente dovrà effettuare una chiamata con un solo squillo ad un numero pre-stabilito e subito dopo verrà contattato con un sms

contenente le indicazioni da seguire passo per passo. L'iscrizione garantirà un collegamento di massimo tre ore giornaliere. Il limite, per il momento, è stato imposto per evitare un carico eccessivo delle linee.

Queste innovazioni preludono anche ad un ammodernamento del sito internet del comune che prossimamente sarà fruibile nella nuova veste grafica più snella e, soprattutto, più chiara. L'operazione è stata possibile grazie alla società Caiabla che fornirà il servizio in cambio di pubblicità sul sito istituzionale del comune. Ha dichiarato l'assessore Antonio Angrisani: «L'utilizzo del sistema sarà completamente gratuito e a costo zero per l'ente». Ha, poi, aggiunto: «Questi tre mesi di prova ci consentiranno di capire il grado di appeal dell'iniziativa con i cittadini e se sarà il caso di continuare in questa direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accordo

Azienda ammoderna il sito del Comune in cambio di pubblicità



Affari generali L'assessore Antonio Angrisani

In una nota Inail le indicazioni per le richieste. Si parte con le stazioni appaltanti

Nella casella e-mail c'è il Durc

Al via la consegna con posta elettronica certificata

QUATTRO CONDIZIONI PER LA PEC

1. L'utente Sa/Ap deve essere in possesso di una casella Pec valida
2. L'utente Sa/Ap deve scegliere Pec come recapito di corrispondenza
3. La ditta per la quale si richiede il Durc deve applicare un Ccnl diverso dall'edilizia
4. L'utente Sa/Ap deve indicare l'Inail come ente di emissione

DI DANIELE CIRIOLI

A desso il Durc viaggia anche per posta elettronica. Da stamattina, infatti, si può chiedere all'Inail di ricevere il documento unico di regolarità contributiva per posta elettronica certificata (Pec), firmato digitalmente. Le operazioni si effettuano tutte su internet (www.sportellounicoprevidenziale.it), ma per ora sono abilitati unicamente le stazioni appaltanti e le amministrazioni procedenti in relazioni a imprese non edili. Lo spiega, tra l'altro, l'Inail nella nota protocollo n. 8798/2012.

Il Durc via Pec. Il nuovo canale di consegna del Durc riceve operatività da stamattina (12 dicembre). Infatti, da oggi è disponibile la nuova versione dell'applicativo telematico www.sportellounicoprevidenziale.it che consente di richiedere all'Inail il recapito tramite Pec del Durc firmato digitalmente. Il servizio, precisa l'Inail, sarà operativo per le richieste effettuate a partire dal oggi (sono esclusi, quindi, i Durc ancora da ricevere). In sede di prima applicazione, spiega l'Inail, i Durc trasmessi via Pec sono soltanto quelli richiesti dalle stazioni appaltanti e dalle amministrazioni procedenti; per gli altri soggetti, l'Inail fa riserva di successive istruzio-

ni. Per richiedere il recapito del Durc tramite Pec da parte dell'Inail è indispensabile il possesso di alcune condizioni (si veda tabella).

Istruzioni operative. Per utilizzare il nuovo servizio di recapito tramite Pec, i soggetti che sono in possesso di un'utenza come «stazione appaltante/amministrazione procedente» (Sa/Ap) devono verificare nel proprio profilo anagrafico all'interno di sportellounicoprevidenziale.it:

- che la struttura di appartenenza sia correttamente e puntualmente identificata e, cioè, che sia specificato, oltre alla denominazione dell'ente, sia dipartimento/direzione che settore/ufficio/sede
- che l'indirizzo di Pec della struttura di appartenenza sia inserito e sia corretto.

A tal fine, per aggiornare eventualmente i dati, dopo l'accesso al sito, l'utente Sa/Ap deve seguire il percorso «gestione anagrafiche», «stazioni appaltanti/amministrazioni procedenti», inserire il dato e-mail Pec mancante o modificare quello presente e, quindi, confermare l'operazione. In mancanza degli aggiornamenti, qualora vi siano più Sa/Ap facenti capo a uno stesso ente/amministrazione, il Durc verrà recapitato all'indirizzo Pec che risulta registrato. Nel caso in cui la singola Sa/Ap non sia dotata di un proprio indirizzo Pec, deve

indicare quello della struttura ad essa gerarchicamente sovraordinata, fermo restando che, in tal caso, sarà onere di quest'ultima struttura trasmettere il Durc ricevuto dallo a quella (Sa/Ap) che ha effettuato la richiesta.

Come effettuare la richiesta. Per ricevere il Durc tramite Pec, in fase di compilazione della richiesta, l'utente Sa/Ap, dopo aver verificato che il campo «e-mail Pec» è correttamente valorizzato, deve compilare la sezione (tab) «Impresa» nel seguente modo:

- alla sezione «sede operativa», va selezionata la casella «sede operativa coincidente con la sede legale»;
- alla sezione «recapito corrispondenza», va selezionata la casella «Pec».

A conclusione della richiesta, nella sezione «inoltrato», va selezionato «Inail» come ente emittente. L'Inail sottolinea che è opportuno verificare a video, prima della conferma e dell'inoltrato della pratica, l'esattezza dell'indirizzo Pec al quale il Durc sarà recapitato. Infine, l'Inail ricorda che per ogni ulteriore informazione o per segnalare problemi in ordine alla richiesta o al rilascio del Durc via Pec deve essere utilizzata esclusivamente l'apposita funzione di assistenza disponibile sul sito di «sportellounicoprevidenziale» (link «assistenza»

posto sul toolbar in alto alla
homepage).

—© Riproduzione riservata—■

Film, videochiamate, giochi a Natale la nuova Internet corre tre volte più veloce dell'adsl

Connessioni ultra-rapide in tre città. Ecco i costi

ALESSANDRO LONGO

ROMA — Sotto l'albero di un Natale non esattamente frizzante, arriva una bella notizia, di quelle scattanti, veloci. Ecco le prime offerte degli operatori per navigare a banda larghissima da casa. Le lancia Telecom e sono solo un assaggio della rivoluzione delle prossime settimane, complici gli altri operatori. La nuova rete Telecom assicura una velocità di circa tre volte maggiore rispetto alle migliori Adsl e dovrebbe essere anche più affidabile (meno guasti e minori alti e bassi delle prestazioni). Tutto questo ha un costo, però: circa 10-15 euro al mese in più rispetto alle normali offerte di rete fissa, per avere una velocità di 30 Megabit in download e 3 Megabit in upload (invio dati verso Internet, per esempio foto e videochiamate). Le offerte di Telecom sono due, a 50 e 59 euro al mese, mentre quelle Adsl, con linea fissa e telefonate incluse nel canone, partono da 35 euro al mese. «Al solito, in Europa, le offerte a banda larghissima costano da 5 a 15 euro in più rispetto a quelle normali», dice Cristoforo Morandini, analista di Between-Osservatorio Banda Larga.

Al momento, le offerte Telecom sono attivabili solo a Roma, Milano e Napoli, ma la copertura cresce in fretta: l'operatore ha già cominciato a costruire la rete in 31 città (dal Nord al Sud del Paese), dove prevede di attivare le offerte entro le prossime settimane. L'obiettivo dichiarato è raggiungere 7 milioni di famiglie e 99 città entro il 2014.

E' la tecnologia adottata a consentire questa rapida cre-

scita: il Vdsl2 (evoluzione dell'Adsl) che porta una rete in fibra fino all'armadio stradale. Quest'oggetto appare proprio come un armadio, grigio, e si trova a poche centinaia di metri dalle singole abitazioni. Nell'ultimo tratto della rete, dall'armadio fino all'utente, resta il rame. L'operatore investe 200 euro per ogni famiglia raggiunta dalla nuova rete. Quindi si stima che Telecom vi investirà intorno al miliardo e mezzo nel prossimo triennio.

La concorrenza si sta imbarcando nella stessa impresa. Fastweb partirà con offerte Vdsl2 in venti città entro giugno del 2013, per coprire 3,5 milioni di famiglie entro il 2014. Monterà propri armadi nelle strade. Quest'operatore già copre 2 milioni di famiglie con banda larghissima, ma con una rete costruita oltre dieci anni fa e con una tecnologia diversa: fibra ottica che arriva fino a casa dell'utente. L'attuale offerta Fastweb usa questa rete e dà 100 Megabit in download e 10 Megabit in upload; il triplo rispetto a Telecom e a 10 euro al mese in meno. L'operatore non dice se conserverà gli stessi prezzi, con la Vdsl2.

Metroweb userà invece fibra ottica nelle case, con cui ora già copre Milano. Sarà in altre 30 città entro il 2015. Entro inizio 2013 è previsto il debutto delle offerte a banda larghissima di Wind e Vodafone, che sfrutteranno la rete Metroweb per servire il cliente finale. Si prevede che nasceranno listini di vari operatori su tutte le città coperte da Metroweb, che progetta di investirvi 4,5 miliardi. Questa tecnologia costa il quadruplo del Vdsl2, per famiglia coper-

ta, ma dà 100 Megabit e oltre.

Il Vdsl2 può arrivare a 50-70 Megabit (va meglio nelle case più vicine agli armadi), ma per ora Telecom preferisce limitare le offerte a 30 Megabit.

Gli operatori hanno già cominciato a scavare per mettere la fibra nelle strade. La buona notizia è che utilizzano apparati di scavo innovativi, in grado di fare solchi chirurgici nell'asfalto e rendere così di nuovo agibile la strada in 24 ore. Nelle case invece non cambierà niente, con la tecnologia Vdsl: resteremo con il solito doppino. Metroweb invece verrà nei condomini a "cablare" la fibra fin dentro gli appartamenti.

Le nuove tecnologie della banda larga

Fibra ottica fino all'armadio stradale

come funziona

- 1 Si scava l'asfalto e si mette la fibra ottica dalla centrale telefonica fino all'armadio in strada
- 2 Dall'armadio alle case si mette il doppino di rame

chi la userà

Telecom
99 città e 7 milioni di famiglie entro il 2014

Fastweb
3,5 milioni di famiglie entro il 2014

Fibra ottica fino alle case

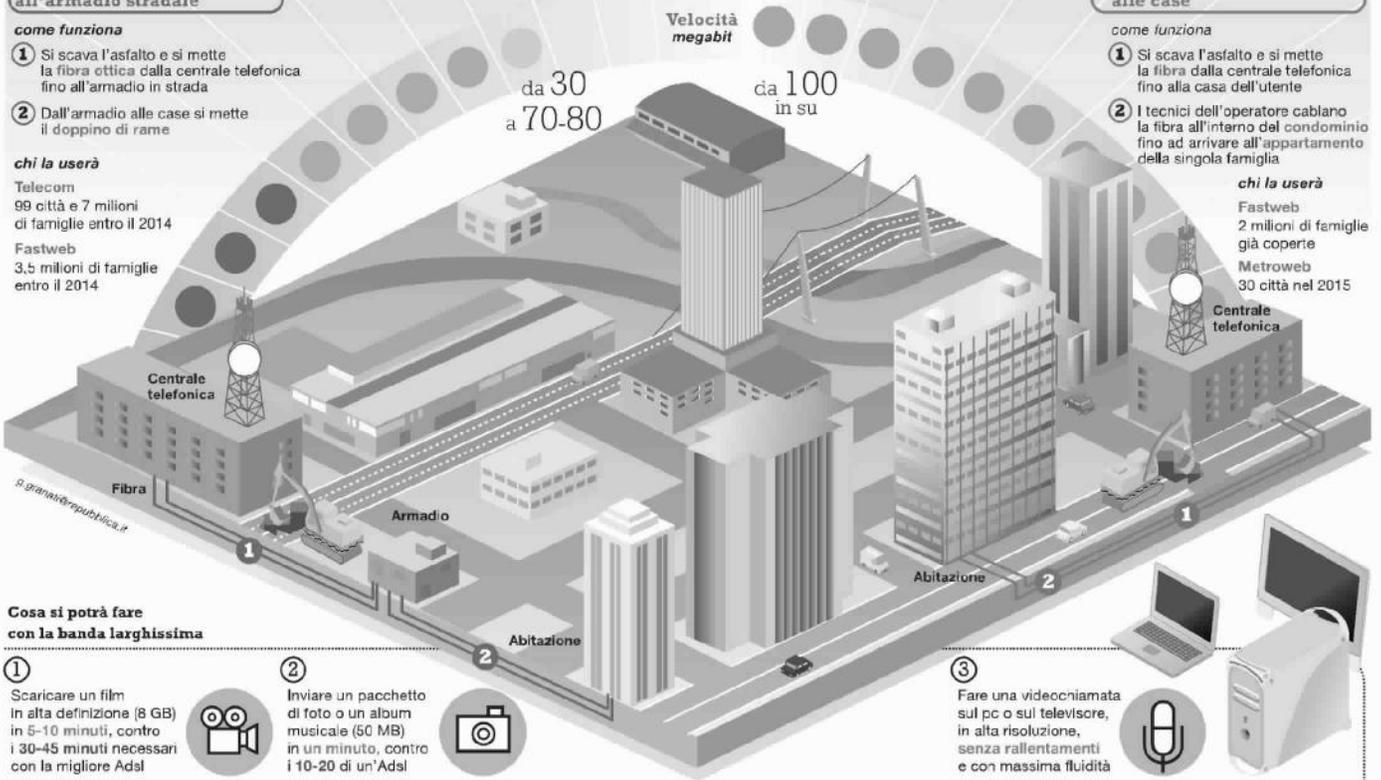
come funziona

- 1 Si scava l'asfalto e si mette la fibra dalla centrale telefonica fino alla casa dell'utente
- 2 I tecnici dell'operatore cabano la fibra all'interno del condominio fino ad arrivare all'appartamento della singola famiglia

chi la userà

Fastweb
2 milioni di famiglie già coperte

Metroweb
30 città nel 2015



Cosa si potrà fare con la banda larghissima

- 1 Scaricare un film in alta definizione (8 GB) in 5-10 minuti, contro i 30-45 minuti necessari con la migliore Adsl 
- 2 Inviare un pacchetto di foto o un album musicale (50 MB) in un minuto, contro i 10-20 di un'Adsl 
- 3 Fare una videocchiata sul pc o sul televisore, in alta risoluzione, senza rallentamenti e con massima fluidità 
- 4 Seguire un corso di apprendimento a distanza o di aggiornamento, in video ad altissima qualità 
- 5 Giocare via internet a videogame con grafica sofisticata, anche 3D (con occhiali) 

L'intervento

Gli equivoci di paesaggio e territorio beni comuni

Ugo Santinelli

Proviamo a pronunciare la parola paesaggio. Da sola. Probabilmente penseremo ad altre parole, ad un vocabolario, alla sequela su una pagina di altre parole che si aggiungono alla prima - paesaggio -, la spiegano, la definiscono e nulla di più. Abbiamo la sensazione di stare fermi. Eppure paesaggio è un termine che indurrebbe a muoversi, a percorrerlo.

Proviamo ora a aggiungere un aggettivo, un'indicazione alla parola paesaggio. Sillabiamo lentamente paesaggio toscano, paesaggio irpino, paesaggio lombardo. Immediatamente, in un gioco mentale, proiettiamo l'immagine di quello che crediamo essere un tipico paesaggio; che sia irpino o toscano poco importa, ma quello è il paesaggio per noi e ci è agevole percorrerlo, anzi noi ci immaginiamo dentro quella foto mentale. Sappiamo che non accade solo nel nostro foro interiore, ma anche ad altri. Quella immagine interiore, per essere tipica deve avere un connotato: apparire comune; riconoscibile in quanto culturalmente in comune per noi e per altri. Ma non siamo già giunti al termine della comunicazione: il paesaggio come bene comune. (...). Anticipo una delle conclusioni: dobbiamo porre al centro il territorio, la parola «territorio», più che il termine «paesaggio». Le condizioni concrete valgono più delle costruzioni mentali, per quanto condivise. (...)

Andrea Membretti, studioso di sociologia visuale, ci avverte che l'immagine «può essere imposta dall'esterno, spesso come cristallizzazione stereotipata, da soggetti in posizione dominante, in grado di allestire un palcoscenico mediatico in cui i soggetti depotenziati si trovano a recitare parti stereo-tipizzate in un ambiente visuale etero-definito». Le immagini, orientate dalla

classe politica di governo, ci formano, ci hanno performato negli anni della Casmez, del dopo terremoto, continueranno a modellarci.

Dobbiamo tornare alle condizioni del territorio, verificarne di continuo le condizioni statiche e di rapporto con noi che lo abitiamo, lo percorriamo, lo viviamo. Solo ora possiamo concentrarci sul paesaggio (meglio il territorio) come bene comune.

Se un bene è comune, dovrebbe essere un bene della collettività, con una intrinseca natura di trasmissione alle future generazioni; sia quando il bene è concreto come il territorio fisico, altrettanto se è immateriale, come nel caso del capitale sociale (il proficuo governo delle e attraverso le istituzioni). Beni comuni non sono solo quelli che provengono dalla natura, ma anche quelli che derivano da decisioni politiche, la volontà di conservare l'acqua pubblica, la scuola, la sanità. Con un'adeguata politica di conservazione, non come sacra immutabilità ma come attenta opera ad evitarne il depauperamento, materiale ed immateriale. Un pericolo è quella contraddizione in termini che è lo sviluppo sostenibile: dobbiamo chiederci quale ulteriore ed economicistico sviluppo può sostenere la terra dato che ne intacchiamo sempre più le sue possibilità auto-rigenerative, anno dopo anno. La conferenza di Doha è appena terminata. Beni comuni e sviluppo sostenibile, all'inizio categorie politiche innovative, sono diventate formule buone da inserire in progetti a carico di fondi pubblici, con una pericolosa fuga dal governo e dal controllo pubblico. Si sporca la green economy, come nel caso del vento - bene comune per uno sviluppo sostenibile - mutato nelle pale disseminate senza criterio, con alterazione dei paesaggi e senza efficacia per i territori che le sopportano.

Il pericolo è il detournement economicistico di ciò che è il bene comune. Un bene lo è in quanto vale, ovvero solo se è quantificabile innanzitutto in moneta corrente. È un bene che potrebbe valere, sempre in soldoni, ma il pubblico non ha mezzi e cognizioni per sfruttarlo: siano dunque i privati a pensarci.

Come nell'abbozzo di analisi sul turismo di questo pezzo di Meridione che si chiama Irpinia. Enormi potenzialità sulla carta, quasi in sostituzione al mito salvifico dell'industria del post-sisma. Una potenzialità del territorio che sembra sopravvivere nonostante le presenze estranee e nemiche di chi ci vive e lo governa (frane ed edilizia lo dimostrano). Percepisco nei tanti pezzi riportati dai media, sintesi di tante iniziative sul turismo potenziale, uno schema sotteso che così traduco: se il territorio, nell'icona del paesaggio tipico, sarà un bene comune lo dovranno stabilire quelli che provengono da fuori, giunti sin qui per un'attenzione ed un'attesa culturale che nelle statistiche tradurremo in flussi di danaro. Ipotesi oggi più debole di ieri per i riflessi della crisi, dei riverberi contenuti nell'ultimo rapporto Censis. Eppure lo schema teorico si conclude con un assunto: se il turismo sarà certificato da un successo economico, includerà anche una vittoria politica, dimenticando che il territorio è un bene comune a partire da chi lo vive e lo tutela, cittadini ed attori politici.

Il territorio è lì incolpevole, a differenza di una classe politica dirigente che sopravvive mutando le immagini del paesaggio. Per andare oltre le parole paesaggio e bene comune.

** Parte dell'intervento «Paesaggio come bene comune» che oggi Ugo Santinelli terrà al convegno del Centro «Dorso» su «Archetipi e cambiamento. L'intreccio di economia, arte, cultura e storia: Paesaggio e Meridione»*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ■ Maria Alessandra Segantini (C+S Architects)

«Leva di aggregazione urbana»

Giorgio Santilli

Architetto Segantini, con il "piano città" è stata rilanciata l'idea di scuole aperte alla partecipazione del territorio: palestre, cineforum, biblioteche. Ci sono modelli di riferimento?

Questa che oggi sembra una grande conquista era una condizione naturale se guardiamo al passato. Le "chiese laiche" di Dudok, le poverissime scuole di Neutra a Puerto Rico, la Prestolee School, modello di "scuola senza lacrime" di Francis O' Neill e le più recenti scuole Montessori di Herzberger, oltre ad essere i luoghi per l'educazione, erano spazi aperti alla comunità al punto che i playground di Herzberger coincidono con gli spazi urbani e che la scuola di O' Neill non aveva orari precisi, i ragazzi erano liberi di starci tutto il giorno. Le esperienze di Anne Herringer in Bangladesh o di Arup in India, hanno dimostrato che si può riunire la comunità intorno al progetto di nuova costruzione (in quei casi anche auto-costruzione) di una scuola.

Può valere per l'Italia?

Mi piace pensare le scuole italiane come campus dove si coagulano spazi per l'educazione, lo

sport, il tempo libero, ma anche spazi a disposizione per essere attivati dalla comunità, fino a poter diventare un mini-incubatore capace di innescare micro-processi economici.

Come impatta la crisi?

La crisi ci impone di immaginare nuovi modelli che superino l'idea che oggi abbiamo degli edifici pubblici come contenitori mono-funzionali per riorganiz-

«Abbiamo dimostrato che si può costruire a mille euro al metro e in project financing»

zare le risorse a disposizione concentrandole nella costruzione di edifici efficienti, in cui le funzioni pubbliche (nel caso delle scuole biblioteca, palestra, giardino, aule speciali, laboratori) possano essere aperte e attivate dalla comunità.

In Italia il vostro progetto di Ponzano è già diventato un punto di riferimento.

A Ponzano abbiamo costruito un modello che sta funzionando molto bene. È necessario lavorare

sul progetto in modo da poter costruire un sistema che sia separabile per quelle parti che hanno il carattere di spazi ibridi, aprendoli alla comunità. Questo può avvenire al termine dell'attività scolastica, ma anche in compresenza.

Quali fattori impediscono l'evoluzione nella progettazione delle scuole italiane?

Anzitutto il mancato investimento in know-how tecnico e tecnologico. Gli edifici scolastici sono stati sempre all'avanguardia per la ricerca costruttiva e tecnologica. Lo storico Oliver Larkin nel suo libro sulla cultura americana anni Trenta scelse per manifesti rappresentativi, con la Casa sulla Cascata di Wright e la Gropius House in Massachusetts, una scuola di Richard Neutra. La Hunstanton School degli Smithsonian o le open-air schools di Duiker e Bijvoet trasformarono gli edifici scolastici in manifesti delle possibilità spaziali generate dall'applicazione di nuove tecniche costruttive cui corrispondevano le ricerche del Bauhaus.

In Italia c'è un vincolo normativo forte e anacronistico.

Oggi lavoriamo su un decreto ministeriale del 1975, ma per quan-

to riguarda le tecnologie costruttive, l'energia e l'avvento delle tecnologie informatiche, il mondo in questi ultimi vent'anni si è completamente trasformato. Un esempio: le scuole devono essere dotate di un'aula informatica, quando ormai tutta la scuola è cablata e basta avere Ipad nelle diverse aule per trasformare ogni singolo spazio in aula informatica. A causa della normativa stiamo sprecando risorse pubbliche.

Poi c'è il nodo risorse.

Oggi esiste un problema di finanziamento, ma solo dal 2007-2008, mentre lo stato disastro degli immobili scolastici è precedente, dovuto al fatto che, dagli anni Settanta non è più stata fatta ricerca. Con C+S Architects, lo studio che condivido con Carlo Cappai, abbiamo dimostrato che è possibile costruire, con meno di 1000 euro al mq (arredi compresi), una scuola in classe energetica A+ e dotata delle più moderne tecnologie di building automation. Spesso costa meno una scuola nuova che restaurarne una esistente. E stiamo dimostrando che le scuole si possono finanziare in project financing.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla mancata conversione del dl effetti diversi rispetto a quelli lamentati dal governo

La provincia non resta a secco

Non a rischio le competenze sulle funzioni oggi spettanti

DI LUIGI OLIVERI

Le funzioni oggi spettanti alle province resteranno di loro competenza nonostante la mancata conversione del dl 188/2012 sul «riordino», decisa in parlamento. Domenica scorsa, vista la valanga di emendamenti presentati al ddl di conversione del decreto, la pregiudiziale di costituzionalità avanzata dal Pdl e il tempo irrisorio, il ministro Patroni Griffi aveva provato a mettere pressione al parlamento e spingerlo comunque a convertire il decreto.

A questo scopo ha elaborato al volo, trasmettendolo ai giornali uno studio, secondo il quale la mancata conversione getterebbe nel caos il sistema. Infatti, resterebbero in vigore le disposizioni del decreto «salva-Italia», che ha ridotto le funzioni delle province solo a quelle di indirizzo (si veda *ItaliaOggi* di ieri). L'inquilino di Palazzo Vidoni ha rilevato che la mancata conversione potrebbe determinare un danno ai cittadini, in quanto le funzioni come scuola, viabilità, ambiente, resterebbero senza più un ente titolato a svolgerle. Tanto che comunque, la parte del dl relativa alle funzioni dovrebbe essere inserita, nelle intenzioni del governo, come emendamento al ddl Stabilità. Le cose non stanno come afferma Palazzo Vidoni. Apparentemente, l'articolo 23, comma 14, della legge 214/2011 limita drasticamente le funzioni provinciali: «Spettano alla provincia esclusivamente le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei

comuni nelle materie e nei limiti indicati con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze». Ma il successivo comma 18 precisa che stato e regioni, con propria legge, secondo le rispettive competenze, debbano trasferire ai comuni, entro il 31 dicembre 2012, le funzioni conferite dalla normativa vigente alle province, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, le stesse siano acquisite dalle regioni.

Dunque, le disposizioni dell'articolo 23 della legge 214/2011 non sono immediatamente dispositive, ma solo programmatiche. Occorre l'intermediazione delle norme statali e regionali, perché le funzioni attualmente spettanti alle province siano attribuite a comuni o regioni.

Nelle more della disciplina normativa statale e regionale, le province non possono che continuare a svolgere le funzioni attualmente loro assegnate.

Del resto, l'articolo 17, comma 10, della legge 135/2012 ha anche specificato quali funzioni «fondamentali» resteranno in capo alle province, integrando la previsione programmatica dell'articolo 23 del «salva-Italia». Il che significa che Stato e regioni, con le leggi attuative dell'articolo 23, non potrebbero sottrarre alle province le competenze alle funzioni qualificate come fondamentali.

Si potrebbe osservare che l'assegnazione alle province delle funzioni fondamentali previste dall'articolo 17, comma 10, potrà attivarsi (come

ivi trascritto) «all'esito della procedura di accorpamento», per sostenere, parzialmente, la tesi avanzata dal ministro della funzione pubblica.

Ma anche tale argomentazione non reggerebbe. Infatti, se l'attribuzione alle province di funzioni ulteriori e diverse da quelle di indirizzo e coordinamento dei comuni fosse davvero condizionato all'esito dell'accorpamento, prima di esso vi sarebbe un periodo lungo, quello necessario per completare gli accorpamenti territoriali, modificare i finanziamenti e trasferire beni, contratti e dipendenti, nel quale allo stesso modo nessun ente potrebbe esercitare le funzioni provinciali. Simmetricamente, il comma 9 dell'articolo 17 della legge 135/2012 subordina l'effettivo esercizio in capo ai comuni delle funzioni provinciali regolate da leggi statali emanate nell'esercizio della potestà legislativa esclusiva dello stato, all'effettivo trasferimento dei beni e delle risorse. Il che dimostra come fino al completamento del processo di sottrazione delle funzioni alle province, dette funzioni continuano a spettare alle province. Prescindendo totalmente dalla circostanza che il dl 188/2012 fosse convertito o meno. Per altro, lo studio ministeriale evidenzia i vizi di incostituzionalità del dl 188/2012, in una sorta di confessione della violazione della Costituzione. Resta da chiedersi a cosa sarebbe valso convertire un decreto considerato incostituzionale dallo stesso suo autore.

—©Riproduzione riservata— ■

Dai presidenti un j'accuse alla politica

*Il presidente della provincia di Milano **Guido Podestà**, punta il dito contro i ministri competenti per la mancata conversione del decreto legge sul riordino delle province, «figlio», secondo l'inquilino di Palazzo Isimbardi, «della loro incapacità di formulare un'accettabile proposta». Podestà ha fatto notare che, con questo esito dell'iter, «si è buttato via un anno di lavoro, poiché i responsabili dei dicasteri coinvolti nella riforma non hanno ascoltato i suggerimenti di sindaci e presidenti, favorevoli, sì, a una razionalizzazione ma altrettanto contrari a scelte di carattere demagogico». «La decisione della Commissione affari costituzionali del senato di non procedere alla conversione del disegno di legge sul riordino delle province, rappresenta l'epilogo naturale di scelte sbagliate, confuse e contraddittorie fatte dal governo sulla pelle delle comunità», fa eco il presidente della provincia di Siena,*

***Simone Bezzini**. Parla di «caos istituzionale e orizzonte preoccupante» il presidente della provincia di Pesaro-Urbino, **Matteo Ricci**, mentre per il presidente dell'Upi e della provincia di Torino **Antonio Saitta**, si tratta di «una grande occasione persa per riformare un po' lo stato. Ci dispiace della decisione perché attraverso l'accorpamento delle province avevamo deciso di dare un contributo al contenimento della spesa pubblica dato che si sarebbe messo in moto un processo di accorpamento degli uffici periferici dello stato, che è il grande tema. Probabilmente i localismi, le resistenze e la grande forza di resistenza e lo spirito conservatore dell'apparato dello stato lo hanno impedito e oggi la situazione è caotica perché non avremo la titolarità per poter esercitare le funzioni che esercitiamo attualmente in base alla normativa e questo è un assurdo».*

COMUNICATO



Comunicato ai Soci n.94

PICCOLI COMUNI: ANNULLATA LA MANIFESTAZIONE DI VENERDÌ 14 DICEMBRE

A seguito della decisione del Presidente del Consiglio in carica Mario Monti di rassegnare le dimissioni a breve, e il conseguente scioglimento del suo governo, la manifestazione di protesta organizzata dall'**ANPCI** (Associazione Piccoli Comuni d'Italia) a Roma per il 14 dicembre davanti alla Camera dei deputati è stata annullata.

Un sentito grazie a tutti i Sindaci e amministratori che già avevano risposto in gran numero confermando la loro partecipazione alla manifestazione.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Per contatti scrivere a posta@asmel.eu

Burocrazia e sviluppo

Città Caudina, arrivano i fondi

Nuova governance e nuove opportunità per il consorzio di comuni

AIROLA. Citta Caudina, In arrivo servizi e investimenti con i fondi Fesr. Cambiano gli strumenti, ma si potenziano le opportunità di sviluppo: la comunità europea viene incontro alla futura città caudina con la nuova governance e le azioni di sistema, Asse E. Alla presenza di sindaci ed amministratori di Pannarano, Airola, Roccabascera, Cervinara, Montesarchio, Forchia e San Martino, i consulenti del Formez, Roberto Formato e Ivo Allegro, hanno illustrato nel corso di un seminario di studi su «Performance PA» i vantaggi che possono derivare, sul piano della qualità dei servizi erogati e dell'attrazione degli investimenti, da un'efficace attuazione delle prescrizioni imposte dalla legge 135/2012, anche alla luce dell'attuale scenario della programmazione europea: si apro-

no così futuri spiragli per la città caudina, paradossalmente proprio nel contesto della razionalizzazione dei costi che le pubbliche amministrazioni sono tenute ad effettuare.

Nel quadro delle politiche europee 2014-2020 sono stati già definiti a Bruxelles gli orientamenti e gli obiettivi per la destinazione degli investimenti. I prossimi fondi Fesr punteranno ai grandi agglomerati urbani, dimensioni cittadine con almeno 50mila abitanti, per cui diventa già oggi indispensabile articolare piani di sviluppo locale ben coordinati e legati a regole ben precise: in questo senso i Comuni possono svolgere un ruolo fondamentale. Al Mezzogiorno saranno destinati 336 milioni di euro insieme alle altre regioni meno sviluppate dell'area mediterranea, ma i piani di finanziamento non saranno a pioggia, come per il passato.

Già indicati anche i settori di intervento privilegiati per i prossimi anni: «La comunità europea sta dedicando

grande attenzione alle nuove fonti energetiche rinnovabili - spiega Ivo Allegro del Formez - soprattutto per l'efficientamento degli edifici pubblici, ma va anche detto che, a parità di altri contesti internazionali, in Italia i Comuni sono realtà ancora molto deboli. Le risorse sono poche, come pochi sono stati i risultati finora ottenuti rispetto agli investimenti». Cambia perciò la strategia di aiuto ed arriva dal 2014 la "finanza di progetto": verranno rilanciati i soli piani in grado di prevedere tutti gli strumenti di intervento, comprese le modalità di coinvolgimento dei privati.

In questo scenario la nascita Città caudina svolgerà, attraverso il coordinamento dei Comuni, un ruolo di primaria importanza soltanto se riuscirà a finalizzare in modo unitario i suoi obiettivi: non 10 campi sportivi nella valle, ma uno solo a servizio di 10 Comuni. È questo il principio che dovrà passare se veramente si vuole che il progetto politico di fondo vada avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ingorgo

Pareggio bilancio il patto con l'Ue rischia di saltare

È corsa contro il tempo al Senato via libera solo alla legge di stabilità

Luca Cifoni

ROMA. C'è anche il disegno di legge sul pareggio di bilancio, attuativo di un impegno preso in sede europea, tra i provvedimenti che rischiano di saltare nella sempre più frenetica corsa di fine legislatura. Lo scioglimento delle Camere potrebbe avvenire prima di Natale: in una decina di giorni esecutivo e maggioranza devono tentare di chiudere alla meglio una serie di cantieri legislativi rimasti aperti, con il rischio di creare situazioni incerte e contraddittorie su materie importanti.

L'unico convoglio davvero sicuro, al Senato, resta la legge di stabilità, al quale potrebbero essere agganciati altri pezzi di decreti non più in grado di sopravvivere da soli; intanto ieri sera si discuteva ancora sulle novità relative a capitoli importanti: ripartizione dell'Imu tra Stato e Comuni, Tobin tax, riconfusioni previdenziali. Alla Camera invece il governo si appresta a porre la fiducia sul decreto sviluppo, per il quale non saranno più possibili ulteriori modifiche: il voto, in deroga al regolamento, potrebbe avvenire già oggi. Intorno a questi due testi ruotano gli sforzi di chi cerca di aggiustare per quanto possibile il qua-

dro.

Il pasticcio più evidente è quello delle Province: una riforma che per molti aspetti ha già forza di legge, - se ne occupano due sostanziosi articoli del provvedimento in materia di spending review - ma che resta monca dopo la decisione di non convertire il decreto legge contenente la mappa dei nuovi enti. Evidentemente bisognerà intervenire nella prossima legislatura, visto che tra l'altro già sei Province sono commissariate e non sono previste nuove elezioni in quelle che andranno a scadenze nei prossimi mesi. Insomma il nuovo assetto immaginato dal governo non si è concretizzato, ma non è nemmeno possibile tornare a quello precedente.

Complessa anche la situazione del disegno di legge sul pareggio di bilancio. Si tratta di un provvedimento che deve attuare la legge costituzionale con la quale è stato modificato l'articolo 81 della Carta, che ora prevede appunto il principio del bilancio in equilibrio. Nel calendario del Senato non ci sarebbe più posto ma il presidente della commissione Bilancio Azzollini non dispera di recuperare in extremis, considerato che si tratta di attuare un impegno concordato con l'Unione europea e già in-

serito in Costituzione. Tra i punti da definire il nuovo organismo di controllo dei conti.

Appare ormai senza speranza il percorso delle delega fiscale, che contiene importanti riforme come quella del catasto. Il recupero di alcune parti nella legge di stabilità appare complesso, mentre potrebbe forse trovarvi posto il disegno di legge per la tutela dei contribuenti di fronte alle cartelle pazze. Tra gli altri provvedimenti destinati a saltare c'è anche, in materia penale, quello sulle misure alternative al carcere. Ancora incerto invece il destino del decreto legge approvato per garantire la sopravvivenza dell'Ilva, che potrebbe anche essere approvato autonomamente.

Tutto dipende, dunque, dai tempi di approvazione della legge di Stabilità e dalla volontà delle forze politiche di onorare gli impegni. La prossima settimana sarà decisiva: Giorgio Napolitano ha già fatto sapere che tirerà le somme lunedì 17 dicembre al Quirinale, ricevendo le Alte cariche dello Stato. Il premier Mario Monti ha fissato per il 21 dicembre la conferenza stampa di fine anno spiegando che sarà il suo ultimo appuntamento pubblico da premier. Se tutto filerà liscio proprio in quei giorni il capo dello Stato potrebbe sciogliere le Camere.

Imposta municipale. Per le categorie D contabilizzate distintamente valgono ancora le regole Ici

Imprese sempre alla cassa

Tenute al versamento tutte le tipologie di immobili d'azienda

Luciano De Vico

Gli **immobili d'impresa** rientrano a pieno titolo nella base imponibile **Imu**, indipendentemente dalla loro collocazione in bilancio.

Non vi sono differenze tra immobili strumentali per natura o per destinazione, immobili merce e immobili patrimonio. Ci si riferisce, in particolare, agli immobili di cui all'articolo 43 del Tuir e a quelli posseduti dai soggetti Ires. I beni che non producono reddito fondiario, come quelli d'impresa, risultano fortemente penalizzati, se si tiene conto che da quest'anno la nuova imposta sostituisce l'Irpef per gli immobili non locati.

Proprio per questo la normativa ha previsto la possibilità di alleggerire il prelievo dell'Imu sugli immobili d'impresa, senza intaccare però la quota di competenza dello Stato che deve comunque essere pari allo 0,38%. I Comuni possono infatti deliberare aliquote ridotte, anche in relazione solo a determinate tipologie di immobili, entro il limite minimo dello 0,4%. Per i cosiddetti «beni merce», invece, costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, la riduzione può arrivare fino allo 0,38%, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati, e comunque per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei la-

ATTENZIONE ALLE DELIBERE

Molti Comuni hanno previsto agevolazioni per alcune attività produttive o per i beni merce

vori. Occorre prestare particolare attenzione quindi alle singole delibere degli enti locali.

Il Comune di Milano, ad esempio, per i locali di categoria C/1 adoperati per la propria attività o locati per la medesima finalità, posseduti da soggetti che li utilizzano quali beni stru-

mentali, ha deliberato l'aliquota dello 0,87%, purché il soggetto passivo sia in condizione di regolarità fiscale e tributaria anche con riferimento ai tributi locali. Il Comune di Roma, invece, ha deliberato l'aliquota dello 0,76% per le unità immobiliari, non produttive di reddito fondiario, appartenenti alle categorie C/1, C/3 e D/8 utilizzate direttamente dal soggetto passivo per lo svolgimento della propria attività lavorativa, limitatamente ad una sola unità. Il Comune di Bari, infine, avendo deliberato l'aliquota dello 0,38% per i fabbricati delle imprese costruttrici destinati alla vendita e non locati, ha di fatto rinunciato all'imposta su questi immobili, in quanto, come ricordato in precedenza, tutta l'Imu versata andrà allo Stato.

Per quanto riguarda il calcolo della base imponibile e dell'imposta, gli immobili d'impresa seguono le stesse regole degli altri. Fanno eccezione solo i fabbricati classificabili nel gruppo D, non iscritti in catasto, posseduti interamente da imprese e distintamente contabilizzati, per i quali valgono le stesse regole dell'Ici. Fino all'iscrizione in catasto, il valore è determinato alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione, ed è costituito dall'ammontare, al lordo delle quote di ammortamento, che risulta dalle scritture contabili, applicando per ciascun anno di formazione i coefficienti aggiornati annualmente dal ministero dell'economia e delle finanze. Per il 2012, il decreto è stato emanato lo scorso 5 aprile. Si ricorda inoltre che, in caso di locazione finanziaria, in mancanza di rendita proposta ai sensi del Dm 701/1994, il valore contabile è determinato sulla base delle scritture contabili del locatore, il quale è obbligato a fornire tempestivamente al locatario i dati necessari per il calcolo. La circolare n. 3/Df del 18 maggio scorso ricorda, a

questo proposito, come il momento che segna il passaggio dal criterio di determinazione della base imponibile fondato sui valori contabili al criterio catastale è quello della richiesta di attribuzione della rendita mediante la Docfa, come stabilito dalla Cassazione a Sezioni Unite nella sentenza n. 3160 del 9 febbraio 2011.

Per gli immobili posseduti dagli Iacp e dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa, è possibile usufruire della detrazione per abitazione principale, sempre che la condizione sussista in capo agli assegnatari, ma non è applicabile né l'aliquota ridotta, né la maggiorazione per i figli, trattandosi di immobili posseduti da persone giuridiche. La riduzione dell'aliquota fino allo 0,4% prevista per i soggetti Ires, però, è applicabile anche agli Iacp e alle cooperative edilizie. In quest'ultimo caso i comuni non risultano penalizzati, in quanto secondo la legge in tali fattispecie non si applica la riserva in favore dello stato, per cui tutta l'imposta affluisce alle casse comunali.

A pochi giorni dalla scadenza del saldo resta un rebus la procedura di restituzione

Rimborsi Imu garantiti a metà

I comuni si rifiutano di sborsare anche la quota statale

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

Apochi giorni dalla scadenza del saldo Imu mancano le regole sulle modalità di recupero delle somme versate in misura eccedente il dovuto. Se è pacifico che le amministrazioni comunali sono tenute a restituire il maggior tributo versato nelle loro casse, non è così scontato che debbano rimborsare le somme pagate allo stato, qualora i contribuenti abbiano commesso degli errori nella quantificazione del tributo.

Stando così le cose, a chi va presentata l'istanza se il contribuente paga in acconto o a saldo più del dovuto? Soggetto attivo d'imposizione è il comune, nonostante lo stato abbia diritto a incassare il 50% dell'imposta, tranne alcune eccezioni stabilite dalla legge. Sono infatti esclusi dal versamento della quota statale gli immobili adibiti a abitazione principale, i fabbricati strumentali, quelli posseduti dai residenti all'estero e da anziani e disabili, purché assimilati dai comuni a prima casa e, infine, gli immobili destinati a edilizia residenziale pubblica (Ater, Iacp).

L'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011) si limita a prevedere che spetta al comune il potere di accertare e riscuotere il tributo. In base a questa norma le attività di accertamento e riscossione dell'imposta erariale sono

svolte dal comune al quale spettano le «maggiori somme» recuperate. Anche se al riguardo vi sono forti dubbi che gli enti possano incassare tutte le somme accertate per omesso o parziale versamento, che tecnicamente non sono proprio delle maggiori entrate. Nulla è disposto invece per i rimborsi. L'unico appiglio normativo è rappresentato dal rinvio alle disposizioni della Finanziaria 2007. In particolare, all'articolo 1, commi da 160 a 170, della legge 296/2006. Il comma 164 dispone che il rimborso delle somme versate e non dovute deve essere richiesto dal contribuente entro il termine di 5 anni dal versamento o da quando è stato accertato il diritto alla restituzione. L'ente locale deve effettuare il rimborso entro 180 giorni dalla data di presentazione dell'istanza. Il comma 165 demanda poi al comune il potere di fissare la misura annua degli interessi, nei limiti di tre punti percentuali di differenza rispetto al tasso legale, con maturazione giorno per giorno. Gli interessi spettano al contribuente anche sulle somme da rimborsare a «decorrere dalla data dell'eseguito versamento».

Non c'è dubbio che è più facile regolare i rapporti tra enti impositori e contribuenti, i quali possono richiedere il rimborso o la compensazione dell'Imu, in occasione del versamento in acconto per il 2013. Mentre non è possibile compensare a saldo l'eccedenza di Imu versata in acconto.

Manca invece una norma di legge, o qualsiasi direttiva, che indichi agli interessati la strada da seguire per ottenere il rimborso della quota statale. Molti contribuenti hanno già presentato istanza di restituzione ai comuni, anche per le somme versate allo stato, e altri lo faranno in futuro. I comuni si rifiutano di restituire le somme versate allo stato, anche per l'incidenza negativa che avrebbe sui bilanci comunali. O viene trovata una soluzione normativa o si apre la strada al contenzioso, in seguito all'impugnazione del silenzio rifiuto o del provvedimento di diniego.

Peraltra dopo la scadenza del saldo, fissata per il 17 dicembre, la soluzione della questione diventa ancora più urgente. L'importo del saldo è uguale a quello della prima rata, solo se le aliquote di base non hanno subito modifiche. Altrimenti, il contribuente è tenuto a ricalcolare l'Imu e versare la differenza, tenuto conto delle nuove aliquote, che se aumentate rispetto a quella di base (7,6 per mille) il gettito va solo ai comuni. Previsione che aumenta la possibilità di commettere errori. Se poi gli enti hanno deliberato aliquote agevolate (immobili locati, beni merce) o assimilato all'abitazione principale gli immobili posseduti da residenti all'estero e anziani e disabili, dopo il versamento in acconto (17 giugno), queste scelte generano rimborsi.

— © Riproduzione riservata — ■

Immobili rurali agevolati, catasto decisivo

I fabbricati rurali possono fruire delle agevolazioni Ici solo se iscritti nelle categorie catastali A/6 e D/10. Lo ha ribadito la sezione tributaria della Corte di cassazione, con l'ordinanza 16839 del 3 ottobre 2012. Inoltre, con l'ordinanza 14103 del 3 agosto 2012, ha precisato che l'Agenzia del territorio per accertare se un fabbricato rurale strumentale posseduto da una cooperativa possa essere iscritto nella categoria catastale D/10 deve valutare se ha una funzione produttiva connessa all'attività agricola dei soci, tenuto conto delle sue caratteristiche, delle pertinenze e degli impianti installati e, in particolare, se la tipologia del complesso sia tale da renderlo insuscettibile di destinazione diversa da quella originaria se non ricorrendo a radicali trasformazioni.

Secondo i giudici di legittimità «per la dimostrazione della ruralità dei fabbricati, ai fini del trattamento esonerativo, è rilevante l'oggettiva classificazione catastale con attribuzione della relativa categoria (A/6 o D/10)». E per iscrivere l'immobile nella speciale categoria D/10 occorre stabilire se l'immobile abbia una funzione produttiva connessa all'attività agricola e posseda «caratteristiche di destinazione e tipologiche tali da non consentire, senza radicali trasformazioni, una destinazione diversa da quella per cui fu originariamente costruito».

Peraltro, sempre la Cassazione (sentenza 11081/2012) ha stabilito che nonostante sia stato abrogato l'articolo 7 del dl sviluppo (70/2011), è necessario che gli immobili strumentali siano ancora iscritti nella categoria catastale D/10 per fruire delle agevolazioni fiscali. La norma imponeva infatti ai contribuenti di presentare al catasto una domanda di variazione per l'attribuzione della categoria D/10 agli immobili rurali a uso strumentale, certificando di possedere i requisiti previsti dalla legge articolo 9 del decreto legge 557/1993, convertito dalla legge 133/1994, in via continuativa, a decor-

rere dal quinto anno antecedente a quello di presentazione dell'istanza.

Le pronunce della Cassazione, però, contrastano con quanto affermato dall'Agenzia del territorio, secondo cui, alla luce delle recenti modifiche normative, non conta la classificazione catastale per avere diritto ai benefici fiscali sia per l'Ici che per l'Imu. I fabbricati rurali possono mantenere le loro categorie catastali originarie. Secondo l'Agenzia è sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Con la circolare 2/2012 ha anche fornito dei chiarimenti, relativamente a quanto disposto dal decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, sugli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu dei benefici fiscali, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre scorso, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi.

Va ricordato che dal 2012 gli immobili adibiti ad abitazione di tipo rurale sono soggetti al pagamento dell'Imu con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, non è più prevista l'esenzione, ma un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille. È stata confermata l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat.

Addizionali sullo sport

Dovute anche le addizionali comunali e regionali sugli importi superiori a euro 7.500, corrisposti per l'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche. Tali ritenute dovranno essere applicate sulla parte dei compensi eccedenti tale importo di 7.500 euro, in aggiunta alla ritenuta Irpef con l'aliquota Irpef del 23%. Pertanto le società e gli enti eroganti tali compensi relativi allo svolgimento di attività sportive dilettantistiche, in sede di effettuazione della ritenuta a titolo di addizionale regiona-

le di compartecipazione, dovranno individuare l'aliquota deliberata dalla regione e dal comune nel quale il beneficiario dell'emolumento ha il domicilio fiscale.

Sono questi, in estrema sintesi, gli elementi di risposta contenuti nella risoluzione n.106/ e diffusa ieri dall'Agenzia delle entrate in materia di società sportiva dilettantistiche e corretta applicazione delle aliquote delle addizionali, comunali e regionali, di compartecipazione all'Irpef ai sensi dell'articolo 25, comma

1, legge 13 maggio 1999, n. 133.

Anche la suddetta risoluzione è stata resa in risposta da un interpello presentato da una società sportiva ai sensi dell'articolo 11, della legge 27 luglio 2000, n. 212.

In detto provvedimento di prassi amministrativa le Entrate, dopo aver preliminarmente ricordato che le indennità di trasferta, i rimborsi forfetari di spesa, i premi e i compensi erogati, nell'esercizio diretto di attività sportive dilettantistiche, dal Coni, dalle Federa-

zioni sportive nazionali, dagli enti di promozione sportiva e da qualunque organismo, comunque denominato, che persegua finalità sportive dilettantistiche e che da essi sia riconosciuto, costituiscono redditi diversi, ai sensi dell'articolo 67, comma 1, lett. m), solo per la parte eccedente l'importo di euro 7.500, ha chiarito l'applicazione agli stessi delle ritenute a titolo di addizionali comunali e regionali.

Andrea Bongi

—© Riproduzione riservata—

Assosoftware commenta un impianto normativo di difficile applicazione per cittadini e p.a.

Imu, il pasticcio delle aliquote

Software house in prima linea per risolvere i problemi

DI ROBERTO BELLINI
DIRETTORE GENERALE
ASSOSOFTWARE

È un fatto che lascia davvero perplessi, soprattutto in un paese che dovrebbe trovare nel proprio sviluppo tecnologico la soluzione al superamento delle attuali difficoltà. Stiamo assistendo al vanificarsi dei vantaggi concreti che l'informatica può dare, per effetto delle regole distorte (non codificate né codificabili) che lo Stato, gli Enti e la Pubblica amministrazione in generale stanno imponendo.

Parliamo oggi di Imu. Fa sorridere leggere sulla stampa specializzata (FiscalFocus del 6/12/2012, ndr) interviste quali quella al presidente dell'Anci Graziano Delrio il quale, in risposta alla domanda «Ritiene quindi che non ci saranno neanche difficoltà per le software house che, come hanno scritto nei giorni scorsi, sono rimaste prive dei dati necessari per il calcolo?», avrebbe affermato: «In questo caso qualche problema ci sarà sicuramente. Sorgeranno delle difficoltà meramente tecniche. Tuttavia possiamo affermare che per i cittadini non si paleserà il problema dell'incertezza, vale a dire di non sapere quanto pagheran-

no».

Tutto vero, se si vogliono scaricare sulle software house le difficoltà dei disservizi dovuti all'impossibilità di aggiornare le procedure di calcolo in uso ai commercialisti, ai Caf, alle associazioni di categoria, ma anche ai comuni stessi (sono molti i casi riscontrati nei quali anche gli calcoli effettuati dai comuni sono sbagliati).

Vero anche se si pensa che ciascun cittadino, consultando sul sito del Dipartimento delle Finanze la delibera comunale (esclusivamente in formato Pdf) sia in grado di leggerla, interpretarla correttamente, effettuare i calcoli e compilare il modello F24 (cosa tutt'altro che banale, come saprà chi ci ha provato davvero).

Ma se si vogliono vedere le cose con onestà intellettuale non si potrà non comprendere le difficoltà a carico delle software house che da un lato hanno dovuto realizzare le procedure di calcolo in tempi brevissimi e spesso in mancanza di chiarimenti ministeriali e dall'altro si sono trovate nell'impossibilità di leggere e tabellare in formato elaborabile le delibere degli oltre 8 mila comuni italiani, il tutto a partire dall'1/12/2012, visto il termine del 30/11/2012

a disposizione dei Comuni per la pubblicazione delle delibere. La cosa peraltro non è riuscita nemmeno all'Ifel (Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci) che alla data odierna non ha ancora fornito un elenco completo delle aliquote Imu, nemmeno per le casistiche ministeriali.

Il risultato? Non potendo disporre di una base dati di calcolo completa, i software attualmente disponibili sul mercato al più riescono a linkare le delibere comunali Pdf sul sito del Dipartimento delle finanze e spetta poi al consulente leggere la delibera, tabellarla nei limiti di quanto reso possibile dalla propria applicazione, e poi verificare a mano i calcoli eseguiti dalla procedura.

In tempi non sospetti il nostro Comitato tecnico, in un incontro a carattere tecnico svoltosi il 16/2/2012 presso l'Ufficio federalismo fiscale del Dipartimento delle finanze, aveva sollevato il problema della raccolta e pubblicazione delle aliquote Imu in formato elaborabile, ma la complessità della gestione e i tempi ristretti non ne hanno permesso la realizzazione.

Quanto ci costa quindi l'Imu? Tanto, non solo pagarla, ma anche calcolarla.

ORA IL GOVERNO POTREBBE RINVIARE DI UN ANNO LA RIFORMA

D'Alia: sull'affossamento delle province ci sono anche le impronte del Pd

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Nessuno vanti una presunta superiorità morale. Che sul caso delle province non è proprio il caso. Il senato ieri ha ratificato quello che era nell'aria e nei resoconti della prima commissione: la conversione del decreto legge sulla riduzione delle province non sarà calendarizzata. La conferenza dei capigruppo ha individuato i provvedimenti che prima di Natale devono essere approvati da Palazzo Madama. E il dl province non figura. «Una responsabilità politica che è tutta parlamentare, in primis del Pdl, certo, ma anche del Pd», attacca Giampiero D'Alia, capogruppo Udc.

Domanda. Il Pd ha detto che la mancata conversione del dl è un fatto gravissimo.

Risposta. Certo è vero, si innesca il caos istituzionale. Con il ritorno in vita del SalvaItalia, le funzioni non saranno più comunque delle province, ma non si sa come saranno svolte da regioni e comuni. E il Pdl, presentando la pregiudiziale di costituzionalità, che la Lega avrebbe appoggiato, ha messo la pietra tombale sul provvedimento. Ma sul fallimento del dl ci sono anche le impronte del Pd.

D. Che vuol dire?

R. In commissione Pd e Pdl hanno presentato emendamenti in parte coincidenti.



Giampiero D'Alia

Anche il Pd ha le sue poltrone da salvare. Anche il Pd non vuole smobilitare consiglieri e assessori.

D. Ora il governo sta pensando di correre ai ripari con la Stabilità.

R. Aspettiamo che il governo presenti l'emendamento correttivo. È l'unica via per uscire dal disastro che si innescherebbe dal 1° gennaio prossimo.

D. Quali le priorità?

R. Serve salvare le norme che consentono di proseguire nel processo di razionalizzazione. Le città metropolitane, per esempio, vanno riempite di contenuti.

D. L'emendamento potrebbe anche disporre una semplice proroga del termine del 31 dicembre 2012 al 31 dicembre 2013. Così il problema almeno per un anno è risolto.

R. Sempre meglio che il caos istituzionale in cui è stato gettato il sistema delle autonomie locali da parte di chi ha presentato 600 emendamenti.

D. Ma non è il solito modo per rinviare il problema e, alla fine, per non fare nulla? Il rinvio di un anno a tanti cittadini suonerebbe come l'ennesima beffa della politica.

R. Plausibile. Però la colpa, anche se il provvedimento non era perfetto, non è del governo Monti.

—© Riproduzione riservata—

Pronto il provvedimento dopo l'intesa in Conferenza: 73 mln per le città, 1 per le province

Patto 2012, arrivano gli sconti

Obiettivi alleggeriti per i comuni e le zone sismiche

DI MATTEO BARBERO

Circa 73 milioni per i comuni e poco più di 1 milione per le province. A tanto ammontano gli sconti sul Patto 2012 finanziati con i proventi delle «multe» a carico di chi, lo scorso anno, non ha rispettato i vincoli di finanza pubblica. A ripartirli un decreto del Mef, che nei giorni scorsi ha avuto il via libera della Conferenza Stato, Città e autonomie locali. Se il provvedimento sarà pubblicato in tempi rapidi potrà consentire un parziale sblocco dei pagamenti a favore dei fornitori.

Il provvedimento dà attuazione all'art. 1, comma 122, della legge 220/10, come sostituito dall'art. 7, comma 5, del dlgs 149/11: in base a tale disciplina, il Mef autorizza la riduzione degli obiettivi annuali degli enti in regola con il Patto per un importo complessivamente pari al taglio delle spettanze operato a carico di quelli che nell'anno precedente (in questo caso, il 2011) sono risultati inadempienti.

L'importo degli effetti finanziari delle sanzioni per i 100 comuni che non hanno rispettato il Patto dello scorso anno è risultato pari a 73.009.871 euro, mentre l'unica provincia inadempiente ha lasciato sul piatto 1.171.663 euro. Da notare che fra i comuni sanzionati non c'è, al momento, quello di Messina, che ha avviato un contenzioso davanti al giudice amministrativo ottenendo per ora la sospensione cautelare della misura (si attende la pronuncia di merito).

Il primo tesoretto è stato distribuito consentendo a ciascun comune (purché in regola con il Patto 2011) di opera-

re una riduzione del proprio obiettivo di saldo finanziario per l'anno corrente per un importo pari al 19,9% dell'ammontare dei «risparmi» imposti per il 2012 con il decreto del ministero dell'interno del 25 ottobre attuativo delle disposizioni di cui all'articolo 16 del dl 95/2012 sulla spending review (si veda *ItaliaOggi* del 31 ottobre). Dal riparto sono stati nuovamente esclusi (era già accaduto per le premialità legate alle sperimentazioni del nuovo sistema contabile) i comuni «virtuosi» di cui all'art. 20, comma 2, del dl 98/2011, che già hanno beneficiato dell'azzeramento del proprio obiettivo di Patto.

Nel caso delle province, invece, la scelta è stata quella di riservare gli sconti a quelle colpite dal terremoto del maggio scorso (Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo), autorizzando una riduzione del rispettivo target per un importo determinato in base all'incidenza delle spese correnti medie registrate nel triennio 2006-2008 proporzionate alla popolazione dei comuni interessati dal sisma. Le cifre, vista la magra entità del budget complessivo a disposizione, sono assai modeste e variano da un minimo di 54.625 euro (Rovigo) a un massimo di 284.873 (Mantova).

La firma e la pubblicazione del decreto non dovrebbero tardare, anche perché sarebbe auspicabile evitare quanto accaduto lo scorso anno, allorché l'analogo provvedimento relativo al 2011 arrivò a esercizio finanziario già chiuso, rendendo inutilizzabili i maggiori spazi

finanziari resi disponibili per accelerare i pagamenti sospesi.

Ieri, intanto, Sose ha comunicato che da oggi sono online sul portale <https://open->

[data.sose.it/fabbisognistandard/](https://open-data.sose.it/fabbisognistandard/) due nuovi questionari per continuare la rilevazione dei fabbisogni standard dei comuni. Questi ultimi avranno 60 giorni di tempo, a far data dalla prossima pubblicazione del nuovo decreto direttoriale del dipartimento delle finanze, per restituirli a Sose debitamente compilati. Per i ritardatari scatterà dapprima un richiamo e successivamente la sospensione, con il primo pagamento utile, del fondo sperimentale di riequilibrio (o dei trasferimenti erariali).

Sotto esame, questa volta, finiscono le funzioni comunali nel campo della viabilità e dei trasporti e quelle riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente. In tal modo, viene coperto, anche per i comuni (per le province si veda *ItaliaOggi* del 23 novembre), tutto il catalogo delle funzioni fondamentali individuate dall'art. 21 della legge 42/2009 sul federalismo fiscale. Tuttavia, l'art. 19 del dl 95/2012 ha nuovamente rilanciato, ampliando il «core business» dei sindaci a nuove funzioni, per cui saranno necessari i tempi supplementari. Al riguardo, la legge 213/2012 (di conversione del dl 174/2012) ha previsto che le modifiche al catalogo delle funzioni fondamentali saranno prese in considerazione solo a partire dal primo anno successivo all'adeguamento dei certificati consuntivi.

—© Riproduzione riservata—■

Antonio Tajani

«Il Pdl? Non è populista Il Cav odia la burocrazia ma è il primo europeista»

*Il vice presidente della Commissione e dei popolari a Strasburgo:
«Inopportuna l'uscita di Schulz sull'Italia: presiede il Parlamento»*

L'intervista

Antonio Signorini

■ Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione europea, non cista al gioco di chi dipinge il Pdl come la punta di diamante dell'antieuropismo in Italia. E non comprende la polemica contro Silvio Berlusconi che ieri è arrivata dal Ppe. «Se il Pdl fosse stato un partito populista e anti-europeo, spiega, me ne sarei andato da un pezzo».

Il Pdl sta divorziando dal Ppe?

«Ma nemmeno per idea. Il Pdl era e resta il primo partito italiano dei popolari europei».

Guardi che la novità di oggi è la levata di scudi contro Berlusconi, le accuse contro la destra populista che rifiuta l'Unione europea...

«Due falsità. Il Pdl e prima Forza Italia sono sempre stati forti sostenitori del progetto europeo. Fu Berlusconi a fondare i gruppi al parlamento europeo che vennero chiamati Forza Europa. Da allora non c'è mai stato un dubbio sulla collocazione, né screzi con il Ppe. Semmai segnali opposti, come la lettera di Poettering che ci lodava per le votazioni sempre in

sintonia con il Partito popolare europeo. Io sono fondatore di Forza Italia e sono stato rieletto vicepresidente del Ppe, non più tardi di un mese e mezzo fa, proposto dal Pdl e votato, per rimanere agli italiani, anche dall'Udc. Poi, dalla mia carica di vicepresidente della Commissione, posso testimoniare che Berlusconi si è sempre impegnato per l'Europa. È stata montata una campagna basata su dati non veri».

Sull'euro però le posizioni del Pdl non sono ortodosse.

«Partecipare, da europeisti, al dibattito con le proprie idee non significa essere contro. Con le dichiarazioni di ieri (lunedì, ndr) Berlusconi ha ribadito concetti più che europeisti: il rafforzamento delle politiche europee, una Bce che funzioni come la Fed americana. Sono concetti che richiamano il pensiero di Altero Spinelli e sui quali io sono completamente d'accordo anche perché sostengo la necessità di arrivare agli Stati Uniti d'Europa. Se questo significa populismo anti-europeo...».

Quindi non c'è anti europeismo nel Pdl?

«No. C'è la richiesta di rafforzare le politiche estere, di difesa ed economica europea. Mai

un voto contro l'integrazione né nelle istituzioni europee né in Italia. Mai una presa di posizione contro i valori del populismo europeo. Semmai critiche alle burocrazie, ma quello è un altro discorso».

Ma lei parla da vicepresidente della Commissione...

«Anche se lavoro a tempo pieno per l'Europa io sono un politico, non un tecnico. Sono iscritto al Pdl. E se sapessi o avessi solo il dubbio che il Pdl è contro l'Europa, me ne sarei andato da tempo».

Tra quelli che criticano Berlusconi e la sua candidatura però c'è anche Mario Mauro, capo delegazione Pdl e altri eurodeputati italiani...

«È una sua posizione. Non ci ho parlato, ma mi viene da pensare che non abbia letto le dichiarazioni di Berlusconi sull'Europa, perché se l'avesse fatto non potrebbe che essere d'accordo. Se poi siamo in mezzo a un discorso da campagna elettorale è un altro conto. Chi non può permettersi di giudicare le posizioni dei politici è chi ricopre cariche istituzionali».

Questo ci porta alle dichiarazioni del tedesco Schulz...

«La sua decisione di intervenire in una vicenda interna italiana è inopportuna proprio

perché è presidente del Parlamento europeo. Barroso non è mai intervenuto su questioni del genere».

Sta passando anche il messaggio che il Pdl voglia abbandonare la linea del rigore e del rispetto degli impegni sul bilancio. È vero?

«Il Pdl ha detto che voterà la legge dei stabilità. Il primo impegno per il rigore fu assunto dal governo Berlusconi e tutti dissero che era una cosa positiva. Lo stesso Monti e il ministro Moavero hanno riconosciuto che oscillazioni dello spread quando vengono annunciate elezioni, sono fisiologiche. E poi non si può impedire agli italiani di scegliere democraticamente da chi vogliono essere governati».

C'è veramente un allarme populismo in Italia?

«Il populismo o la demagogia alimentano se non si interpretano e non si danno risposte ai sentimenti dei cittadini. I segni di malcontento ci sono ovunque, in Grecia, in Germania con i Pirati, da noi con Grillo. Dire che si è contro il populismo non significa niente, bisogna scendere dal castello e fare politica per rispondere alle esigenze delle persone. Con la direttiva sui pagamenti lo abbiamo fatto».

Il consiglio dei ministri ha approvato procedura di scelta e criteri

Sanità, regioni modello

Bilanci a posto e assistenza di base garantita

DI GIOVANNI GALLI

Aver garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza; aver garantito l'equilibrio economico-finanziario del bilancio sanitario regionale; non essere assoggettate a piani di rientro; essere risultate adempienti alla valutazione del Tavolo di verifica degli adempimenti regionali in materia sanitaria. Sono questi i requisiti che dovranno avere le regioni-modello per la sanità italiana. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il provvedimento che definisce i criteri attraverso cui individuare, tra una rosa di cinque regioni, le tre virtuose per definire costi e fabbisogni standard regionali nel settore sanitario. Saranno eligibili le regioni che rispetteranno i requisiti visti sopra, tra queste i ministeri della salute e dell'economia e delle finanze individueranno le cinque regioni di riferimento, inserendole in un'apposita graduatoria. All'interno di questa graduatoria le regioni sceglieranno le tre che fanno da riferimento.

COSTI DELLA POLITICA

L'esecutivo ha anche esaminato l'intesa raggiunta in Conferenza stato-regioni in merito all'individuazione della regione più virtuosa per il finanziamento alla politica regionale. La nota finale di palazzo Chigi ricorda che a seguito dell'approvazione del dl 174/2012 sui costi della politica, il 30 ottobre il consiglio ha condiviso la proposta della Conferenza stato-regioni, che prevede un risparmio complessivo di circa 40 milioni di euro l'anno. La Conferenza ha indicato l'Umbria come regione più virtuosa per quanto riguarda la retribuzione dei

presidenti di giunta, l'Emilia Romagna per quanto riguarda i consiglieri regionali e, infine, l'Abruzzo per quanto riguarda i finanziamenti ai gruppi consiliari. Palazzo Chigi ricorda che in sede di conversione in legge del dl 174, per quanto riguarda l'indennità di fine mandato, il Senato ha introdotto un limite di spesa pari a un'indennità di carica mensile lorda per anno, per un massimo di dieci anni; con riferimento alla spesa per i gruppi consiliari – individuato in un massimo di 5 mila euro per consigliere – il Senato ha introdotto l'obbligo di considerare le dimensioni del territorio e della popolazione residente (con una spesa aggiuntiva di 0,05 euro per abitante); riguardo alla spesa per il personale dei gruppi consiliari è stato previsto che deve equivalere al costo di un'unità di personale per ciascun consigliere; infine, è stato previsto un obbligo di rendiconto annuale dei gruppi consiliari, per assicurare la correttezza e trasparente gestione della contabilità. Rispetto alla proposta originaria del governo, che prevedeva il controllo preventivo, la modifica introdotta dal Senato prevede quindi una rendicontazione annuale, strutturata secondo le linee guida deliberate dalla Conferenza stato-regioni e recepite dal governo con apposito decreto.

PREFETTURE

Via libera in via preliminare, salvo intese, a un provvedimento in materia di riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio. Il provvedimento punta a definire la nuova fisionomia del sistema periferico amministrativo dello Stato, «improntato alla cooperazione, alla sussidiarietà e al rispetto dell'autonomia operativa e funzionale degli altri uffici statali. Con

il provvedimento», spiega il comunicato di palazzo Chigi, «le prefetture confermano la funzione di rappresentanza unitaria dello Stato sul territorio. Il prefetto garantisce le politiche di coordinamento dell'azione amministrativa in ambito locale, secondo criteri di collegialità e raccordo, nel rispetto dei principi di leale cooperazione e di sussidiarietà. Grazie all'istituzione del nuovo Ufficio unico di garanzia dei rapporti tra i cittadini e lo Stato la prefettura ribadisce il suo ruolo di punto di riferimento istituzionale». Si prevede anche una riduzione delle spese attraverso l'istituzione di servizi comuni per la realizzazione dell'esercizio unitario delle funzioni logistiche e strumentali affidate a un solo ufficio.

ORDINAMENTO MILITARE

Approvate ulteriori modifiche e integrazioni al Codice dell'ordinamento militare del 2010, che razionalizza la preesistente stratificazione legislativa, riducendo un corpus normativo di circa 1.300 fonti e 10.400 articoli ad una sola fonte normativa organica composta da soli 2.272 articoli. Il provvedimento di ieri è il secondo intervento di perfezionamento del Codice: un intervento di 190 modifiche riguardanti 149 articoli del Codice. Il provvedimento corregge alcune imperfezioni testuali: errori materiali di trascrizione occorsi nella redazione del codice, sia di tipo dattilografico, sia di riproduzione. Si completa poi il riassetto delle fonti

previgenti e si recepisce il cd. jus superveniens (e cioè le disposizioni primarie introdotte nell'ordinamento successivamente all'approvazione definitiva del Codice da parte del consiglio dei ministri).

ATTI INTERNAZIONALI

Su proposta del ministro degli affari esteri, il Consiglio ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. La Convenzione è stata aperta alla firma degli stati membri del Consiglio d'Europa, degli stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, l'11 maggio 2011 a Istanbul. L'Italia ha sottoscritto il Trattato il 27 settembre 2012. La violenza contro le donne è definita come «una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata».

NOMINE

Il consiglio ha infine approvato la permanenza, al massimo fino al 30 giugno 2013, dell'ambasciatore **Ferdinando Nelli Feroci** nell'incarico di Rappresentante permanente presso l'Unione europea a Bruxelles, nonché il conferimento al ministro plenipotenziario **Armando Varricchio** delle funzioni di vicesegretario generale del Ministero degli affari esteri. Deliberata la nomina dell'ammiraglio di squadra **Filippo Maria Foffi** a comandante in capo della squadra navale.

——© Riproduzione riservata——■

Tosaerba e solarium

Le spese pazze alla Regione Piemonte

Quattro consiglieri sotto inchiesta per peculato
Rimborsati anche profumi, videogiochi e vestiti

CLAUDIO LAUGERI
TORINO

Quattro consiglieri regionali del Piemonte sott'inchiesta per peculato. È questo il primo passo dell'inchiesta avviata dai pm Enrica Gabetta e Andrea Beconi sulla gestione dei fondi dei gruppi consiliari. E i primi a finire sotto la lente d'ingrandimento di procura e Guardia di Finanza sono stati i gruppi composti da un solo consigliere.

Ieri mattina, i militari del Nucleo di Polizia Tributaria di Torino hanno recapitato gli avvisi di garanzia a Michele Giovine (lista «Pensionati per Cota»), Andrea Stara (Insieme per Bresso), Maurizio Lupi (Verdi Verdi) e Eleonora Artesio (Per la federazione - Sinistra Europea). Ma soltanto per Giovine erano previste le perquisizioni della sede del gruppo consiliare, del suo al-

loggio e di quello della sorella, che risulta dipendente della formazione politica. Il motivo è semplice: due mesi fa, i militari avevano avviato gli accertamenti sulla gestione delle spese dei gruppi consiliari e tutti i partiti avevano consegnato la documentazione richiesta. Lui no. «Alcuni documenti li ha mia sorella, non saprei dove trovarli» era stata la risposta. Ma negli scatoloni portati in caserma c'era materiale sufficiente per avviare gli accertamenti.

Così, sono spuntate le spese per vacanze, giocattoli, vestiti per bambini, formaggio e pane al supermercato, contravvenzioni (per 3 mila euro) e persino per la benzina (oltre 57 mila euro), già compresa nei rimborsi chilometrici incassati a parte. In tutto, 121 mila euro e spiccioli, incassati dal giugno 2010 al marzo di quest'anno.

Spese «allegre» anche per Lupi, che è riuscito a farsi rim-

borsare 74 mila euro spesi per riempire il carrello al supermercato, per acquistare torba e tosaerba, ma anche videogiochi, medicinali, profumi, abbigliamento. Oltre a una seduta di solarium, tanto per gratificare l'immagine. Soltanto Stara, però, è riuscito a stabilire il record di quindici caffè in un'ora e mezzo, bevuti nel bar sotto casa. E per curarsi dallo stress di quest'impresa, ha deciso di concedersi un bel bagno turco. A spese della Regione, naturalmente. Con un picco di contabilità creativa, poi, ha trovato il modo di contribuire alla campagna elettorale del sindaco Piero Fassino a spese dei contribuenti: ha fatto stampare 10 mila euro di volantini, usciti dalla tipografia con la fattura riferita agli atti di un convegno sulla sicurezza. E la Regione ha rimborsato.

La consigliera Eleonora Ar-

tesio si differenzia da questo scenario. Condivide con gli altri consiglieri inquisiti la «leggerezza» nella gestione dei fondi, ma non ha messo in tasca un centesimo: i soldi sono serviti per pagare collaboratori e rimborsare le loro spese. Comunque, spese «fuorilegge».

La Guardia di Finanza ha lavorato due mesi sulla documentazione ricevuta dai politici regionali. Ha incominciato a esaminare i plichi dei «monogruppi». I primi quattro hanno portato ad altrettante iscrizioni nel registro degli indagati. Anche se i militari lavorano nel più stretto riserbo, pare di intuire che la prassi della gestione «allegra» dei fondi fosse comune a tutti. Difficile capire quanto tempo servirà ai finanzieri per completare le indagini, ma di certo la tempesta politico-giudiziaria è appena incominciata.

Manovra, pronti i ritocchi su ricongiunzioni e Comuni

Bollo su titoli e strumenti finanziari: tetto anche nel 2013

Marco Rogari
ROMA

Ricongiunzioni pensionistiche non più onerose per i lavoratori pubblici passati ad altro settore prima del luglio 2010. Trasferimento del gettito Imu ai Comuni con un meccanismo di compensazione per lo Stato. E allentamento del patto di stabilità interno. Il pacchetto ristretto di emendamenti dei relatori al Senato della legge di stabilità comincia ad avere una fisionomia definitiva, anche se gli aggiustamenti non sono stati ancora ultimati. Per perfezionare i correttivi e soprattutto per affrontare alcune questioni ancora aperte i relatori, Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd), si sono confrontati ieri sera con il Governo. Due i principali nodi da sciogliere: Tobin tax e copertura per le nuove risorse per la Cig in deroga. Partita aperta anche sulla "mini-patrimoniale" su titoli e strumenti finanziari scattata sotto forma di imposta di bollo con il decreto "Salva Italia".

Una modifica su quest'ultimo punto appare certa. L'ipotesi più gettonata è di introdurre un "tetto" anche per il 2013 (che oscillerebbe tra i 4mila e i 5mila euro). Sulla Tobin tax verrebbe confermato lo schema anticipato su questo giornale sabato e lunedì scorso, che prevede il decollo della tassa dal 1° marzo del prossimo anno. Ma con la probabile aggiunta di una terza aliquota maggiorata ad hoc per il solo 2013. Questa opzione sarebbe stata valutata nel mini-vertice di ieri sera. Sul tavolo anche il problema della copertura per le nuove risorse per la Cig in deroga. L'ipotesi iniziale di ricavare la dote dai fondi interprofessionali (Inps) ha scatenato le critiche non solo delle imprese ma anche dei sindacati e di una parte del Pd.

«Siamo assolutamente contrari a che il governo e il Parlamento decidano di dimezzare nel 2013 le risorse destinate alla formazione dei lavoratori», ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano. Fino a ieri sera però non

risultava individuata una copertura alternativa. E la situazione non si è sbloccata neppure dopo la visita in commissione Bilancio al Senato, del ministro Elsa Fornero.

Pronta, invece, è la soluzione per le ricongiunzioni pensionistiche consegnata dalla stessa Fornero. La conferma è arrivata da Cesare Damiano e Luisa Gneccchi, entrambi del Pd, dopo un incontro del ministro con la commissione Lavoro della Camera. L'emendamento in arrivo al Senato sana il problema delle ricongiunzioni contributive onerose dei lavoratori passati dal pubblico impiego (o da un fondo sostitutivo ed esonerativo) all'Inps prima del luglio 2010. «La parte non completamente risolta - sottolinea Damiano e Gneccchi - riguarda le situazioni successive» a questa data. In questi casi la ricongiunzione gratuita è prevista solo per la pensione di vecchiaia, con l'esclusione quindi di quella di anzianità.

In rampa di lancio anche altri ritocchi rimasti in sospeso dopo il passaggio del testo alla Camera: dalla sicurezza al parziale salvataggio dei precari della Pa. L'ultimo treno della legislatura si allungherà, ma non diventerà infinito anche per rispettare la tabella di marcia accelerata ufficializzata ieri dalla conferenza dei capigruppo. La commissione dovrà concludere l'esame del testo entro sabato: il provvedimento arriverà in Aula lunedì 17 dicembre per essere approvato il giorno stesso o al più tardi il giorno successivo. Subito dopo il testo tornerà a Montecitorio per l'ok finale atteso tra il 20 e il 21 dicembre. La "stabilità" imbarcherà gran parte del decreto salva-infrazioni (con i Monti bond), un pacchetto di proroghe (compresa quella sul passaggio delle funzioni ai Comuni dopo la bocciatura del Dl taglia-Provinche), le modifiche al decreto sviluppo rimaste in sospeso alla Camera e le misure sul Tfs degli statali. Il decreto Ilva dovrebbe marciare autonomamente.

Fassino cerca 300 mln. Vendesi anche quote in aeroporto, già fatta per ambiente e rifiuti

Torino nel caos partecipazioni

Per cedere Gtt a Ferrovie spunta la carta Fondazione Crt

DI STEFANO SANSONETTI

Vendesi tutto. Il comune di Torino, guidato da **Piero Fassino**, si trova con l'acqua alla gola. E pur di trovare risorse nel minor tempo possibile, e rientrare così nel patto di stabilità, sembra intenzionato a utilizzare anche le leve della fondazione Crt. Sul piatto ci sono circa 300 milioni di euro da incassare entro fine anno, con nodi piuttosto complicati da sciogliere. Una delle partite più delicate riguarda la cessione del 49% della Gtt, società che gestisce il trasporto pubblico locale e qualche linea ferroviaria, in questo momento controllata al 100% dal comune attraverso il veicolo Fct holding. Ora, dopo una serie di stop and go l'unica proposta sul piatto è quella di Trenitalia, appartenente al gruppo Fs di **Mauro Moretti**. Quanto si aspetta di ricavare Fassino dal 49% di Gtt? In precedenza la base d'asta era stata fissata in 112 milioni di euro. Uno sforzo economico non irrilevante, per Trenitalia, le cui buone intenzioni potrebbero anche essere favorite da uno «scambio». Per facilitare le operazioni di acquisto, in pratica, il comune di Torino starebbe utilizzando la carta della fondazione Crt, al cui vertice è da poco arrivato il notaio torinese **Antonio Maria Marocco**, che ha preso il posto di **Andrea Comba**. La fondazione, azionista di Unicredit con il 3,8%, è da mesi impantanata in una trattativa per l'acquisto da Ferrovie delle ex Officine Grandi Riparazio-

ni, in sostanza aree e complessi immobiliari che dovrebbero essere recuperati per farne un maxi polo museale (vedi *Italia-Oggi* del 6 novembre scorso). Il gruppo di Moretti è rimasto fermo alla richiesta di 10 milioni di euro per cedere l'area, risorse però considerate troppo alte dal segretario generale dell'ente, **Massimo Lapucci**. Ebbene, il comune di Torino, che esprime parte degli organi di vertice della fondazione, sembra intenzionato a spingere sull'ente affinché accetti di pagare una cifra non lontana dalle richieste di Moretti. Un'operazione che avrebbe evidentemente lo scopo di oliare il meccanismo destinato a portare Fs ad acquistare il 49% della Gtt, soddisfacendo così le attese di incasso di Fassino. Sulla partita, però, pende il rischio di un ricorso da parte degli anglo-tedeschi di Deutsche Bahn-Arriva, che rimangono interessati a Gtt ma contestano la procedura di cessione messa in atto dal comune.

Contemporaneamente Fassino sta cercando di «piazzare» il 28% della Sagat, che gestisce l'aeroporto di Torino Caselle. In questo momento il comune, sempre per il tramite della Fct holding, controlla il 38% della società. L'avviso d'asta pubblicato nei giorni scorsi dalla stessa Fct dice che il valore del 28%, che ora si intende cedere, è di 58.833.899 euro, «tale risultante dalla relazione di stima ai sensi del combinato disposto degli articoli 2343 e 2465 c.c., asseverata il 12 marzo 2012». E sempre l'avviso aggiunge

che «chi avrà offerto il minor ribasso sul valore della partecipazione di 58.833.899 euro sarà considerato migliore offerente». Il giorno cruciale sarà il prossimo 13 dicembre, data fissata per la seduta pubblica. Nei mesi scorsi erano stati il fondo F2i di **Vito Gamberale** e Sintonia della famiglia Benetton a manifestare interesse per Sagat, anche se poi non se ne è fatto niente.

Quel che invece Fassino è già riuscito a prenotare, con un'operazione che ha suscitato più di qualche critica, è un pacchetto da 154 milioni di euro, che il comune dovrebbe incassare a breve. Pochi giorni fa, infatti, è stata perfezionata la cessione dell'80% di Trm, la società che sta costruendo il termovalorizzatore, di cui il comune detiene direttamente il 95,9%. A mettere le mani sulla robusta partecipazione, per 126 milioni di euro, sono stati ancora F2i e la multiutility Iren. Così come Iren è presente nella cordata che, per 28 milioni, si è aggiudicata il 49% di Amiat, società di gestione dei rifiuti finora controllata da Torino attraverso la holding Fct. Peccato che dietro Iren ci sia proprio il comune di Fassino. Il 35,9% della multiutility, ovvero la quota di maggioranza, fa infatti capo alla Finanziaria sviluppo utilities, veicolo partecipato al 50% dal comune di Torino e al 50% da quello di Genova. Una sorta di partita di giro, quindi, realizzata da un municipio sempre più alla disperata ricerca di fare cassa.

—© Riproduzione riservata ■

Frenetiche consultazioni per inserire nella legge di Stabilità le norme destinate a decadere. Fiducia sul decreto sviluppo

Sulle Province si eviterà il vuoto legislativo Ricongiungimenti, ecco il piano Fornero

**VALENTINA CONTE
ROBERTO PETRINI**

ROMA — Risorge come l'araba fenice, con uno scatto d'orgoglio, il decreto Sviluppo di Corrado Passera, mentre inizia la maratona per la legge di Stabilità che si concluderà con l'approvazione anticipata a martedì 18 al Senato. L'idea era quella di trasformare il provvedimento per la Crescita in un maxi-emendamento alla legge di Stabilità. Invece il governo in zona Cesarini, attraverso il ministro Giarda, ha deciso di chiedere la fiducia alla Camera. Naturalmente gli emendamenti di Montecitorio verranno accantonati e, forse, inseriti nella legge di Stabilità. A convincere governo e maggioranza, la presenza di misure per l'agenda digitale e le opere pubbliche "irrinunciabili". In tarda serata il governo ha inviato in Parlamento un primo lotto di emendamenti al ddl Stabilità che dovranno essere vagliati dai relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl). Nelle prime bozze l'Imu ai Comuni, le verifiche sulla Tares (nuova tassa sui servizi locali), le cartelle pazze, la Tobin tax e i finanziamenti per le zone terremotate dell'Emilia.

Nel balletto dei provvedimenti, ieri la conferenza dei capigruppo del Senato ha aperto uno squarcio di luce: la delega fiscale è destinata a decadere. La sua sorte si unisce a quella delle Province (ma nella Stabilità potrebbe essere inserita una norma transitoria per far fronte al vuoto legislativo). Giallo invece sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione: non è stata calendarizzata, ma ieri il presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azzollini ha detto che «può esserci un recupero nella Stabilità». Non chiaro anche il destino del decreto salva-Ilva: potrebbe entrare nel ddl Stabilità. Non ci sarà invece il tradizionale decreto "milleproroghe": le proroghe finiranno nella "Finanziaria". In bilico anche la riforma delle forze armate: il voto è all'ordine del giorno alla Camera martedì, ma non ci sono certezze.

Trovata una soluzione, intanto, per i ricongiungimenti onerosi che non mancherà però di suscitare polemiche. Il ministro Elsa Fornero l'ha illustrata ieri prima alla Camera. Poi ha depositato l'emendamento in Senato perché sia inglobato nel ddl Stabilità. Ricongiungere i contributi versati ad enti diversi - un'operazione che Tremonti-Sacconi resero onerosa con la manovra del 2010, legge 122 - sarà gratuito per tutti i lavoratori che hanno lasciato l'Inpdap, e dunque un impiego pubblico, prima del 30 luglio 2010, per passare poi al privato e all'Inps. Mentre per quelli che sono ancora oggi dipendenti dello Stato o degli enti locali e che in passato hanno versato all'Inps, la gratuità sarà concessa solo allo scoccare della pensione di vecchiaia. Anche se hanno tutti i requisiti per la pensione di anzianità, ovvero i 40 anni al 31 dicembre 2011 (o 41 anni e 1 mese per le donne, 42 e 1 mese per gli uomini, più l'aspettativa di vita, secondo le regole Fornero oggi in vigore). Alla fine, l'alternativa è tralavorare altri 4-5-6 o più anni oppure ricongiungere versando cifre stratosferiche all'Inps: anche 3-400 mila euro. Una regola che rischia di essere seppellita da una valanga di ricorsi, perché discrimina tra pensionati di anzianità (pagano per ricongiungere) e di vecchiaia (non pagano). La Ragioneria avrebbe dato però il via libera, cifrando l'operazione in 400 milioni per i primi due anni e mezzo, e poi a scendere. Denari stornati dal "fondo Damiano" per la decontribuzione degli straordinari.

Tasse, mutui e imprese

Chi paga il conto dello spread

Con il differenziale ai massimi l'Imu sarebbe costata un terzo in più

STEFANO LEPRI
ROMA

All'apparenza, dello spread che sale potrebbero fregarsene gli evasori fiscali. Sì, i tassi di interesse sul debito pubblico che crescono significano in primo luogo tasse più alte domani... per chi le paga. Ma ci sono anche altre pesanti conseguenze negative, a cui perfino gli evasori totali non sfuggono.

Anzi, come famiglie e come imprese il danno lo sentiremmo ancora prima che come contribuenti. Ogni cento euro che le banche italiane prestano ai loro clienti, solo 84 circa sono coperti da depositi raccolti in Italia; il resto se lo devono procurare sui mercati internazionali.

Quando sale il costo del debito pubblico, va su anche il costo della raccolta di capitali delle banche italiane, perché la loro sorte appare legata a quella del nostro Stato. Uno spread più alto rende in breve più costoso, e anche più difficile da ottenere, il credito per le imprese e per le famiglie.

I dati sono chiari. In questo autunno, il tasso medio su un mutuo casa era in Italia pressappoco del 4%, in Germania del 3% e in Finlandia ancora meno. L'interesse medio sui prestiti alle aziende italiane era sul 5,5%, alle aziende tedesche due punti in meno; la nostra recessione si è aggravata anche per questo.

Se la moneta è la stessa, i

tassi di interesse al settore privato in linea di principio dovrebbero essere gli stessi. La causa della differenza, ossia dello spread, non sta solo nei guai dell'Italia, sta anche nel rischio di una rottura dell'euro; ma non è una buona ragione per ignorare il peso delle nostre scelte.

L'effetto principale di tassi più alti su BoT, CcT, BTP e compagnia bella è appunto di maggiori spese per lo Stato, dunque per i contribuenti. Quanto, è difficile dirlo, perché il futuro non lo conosciamo. Tanto per farci un'idea possiamo

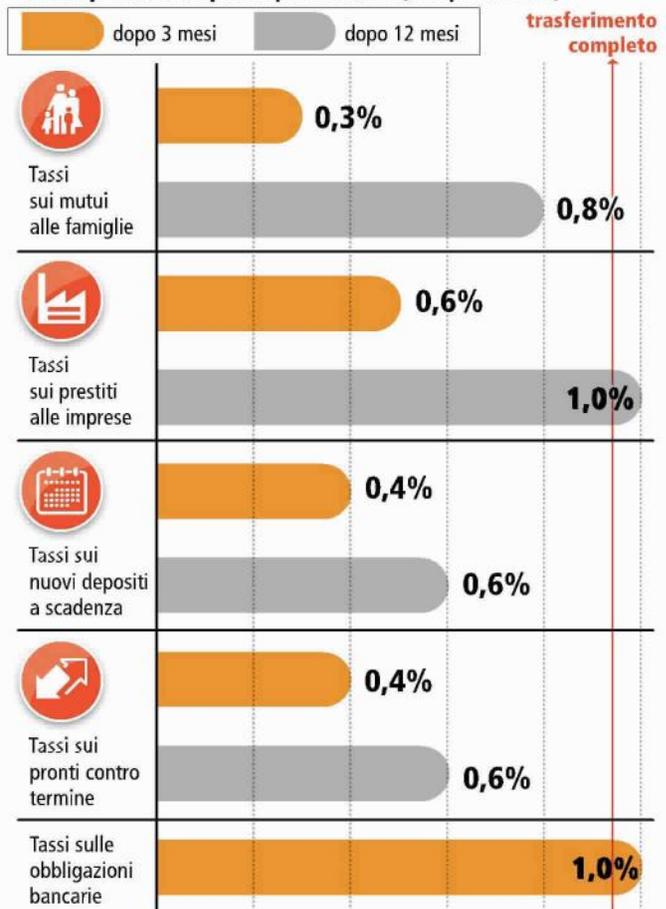
calcolare che un punto in più da qui alle elezioni ci costerebbe, se scaricato sulla benzina, 10-15 centesimi in più al litro per un anno.

Più sensato è calcolare quale effetto hanno avuto le oscillazioni dei tassi in passato.

Quando il governo Monti entrò in carica, il Tesoro prevedeva di dover pagare nel 2012 94 miliardi di euro di interessi. Ad anno quasi finito, dopo varie oscillazioni il conto pare si fermerà a 86. Se avessimo dovuto accollarci i 94 miliardi, sarebbe stato necessario, ad esempio, appesantire di oltre un terzo in più l'Imu, altro che abolirla. Non sappiamo in quale parte lo dobbiamo a un Mario e quanto all'altro, ovvero Draghi, ma l'abbiamo scampata bella.

Gli effetti

Le conseguenze del trasferimento sul credito di un aumento dello spread di un punto percentuale (100 punti base)



Centimetri - LA STAMPA